

## **TESTIMONIANZA DI DANTE BIANCOLLI**

### **“IL MIO 25 APRILE DEL 1945 A TORINO”**

“ Il 25 aprile del 1945 avevo 20 anni ed ero prigioniero alle Nuove per diserzione (dopo l'8 settembre non mi ero più presentato). Mi avevano beccato a Porta Nuova circa sei mesi prima in un rastrellamento: io ero andato in centro a comprare lo spartito “Suonando in fa” di Kramer.

Il repubblicano che mi ha chiesto i documenti era un piccoletto meridionale col teschio sul cappello (un capo-fascista della MUTI); mi ha portato prima in questura- dove ho passato tre giorni per gli interrogatori- poi alle Nuove, dove ho atteso il processo. Mi hanno condannato a 20 anni di carcere.

Quel giorno, il 25 aprile, i repubblicani hanno caricato su diversi camion scoperti - con mitragliatrici al centro - due o tre disertori presi per cella. Io ero nel 7° braccio e con me c'erano ragazzi della SAP e della GAP, in tutto più di 30 detenuti.

Si formò una colonna che percorse Corso Vittorio in direzione del Po e, mentre si viaggiava, le mitragliatrici falciavano la popolazione che c'era in strada. La colonna fu bloccata, dai partigiani di Italo, in Corso Vittorio, quasi all'angolo con Via Madama Cristina (probabilmente era diretta in Via Asti).

Si scatenò un terribile combattimento e, visto il massacro che stava avvenendo attorno a me, mi buttai giù dal camion e mi riparai dietro una ruota, ma fui ferito da diverse schegge. Schizzai poi in Via Madama Cristina verso il centro e, mentre correvo, vidi un piccolo carro armato che aveva un cannoncino puntato su di me: visto il pericolo, mi buttai in un portoncino che era aperto, dove la scala che saliva era a sinistra invece che a destra, e questo mi ha salvato la vita, perché il colpo di cannone invece prese un partigiano di Italo che era di guardia lì, e che- in seguito al colpo- perse una gamba.

Salii le scale e parlai con i partigiani che erano ai piani di sopra, dissi loro di smettere di sparare perché stavano ammazzando anche i compagni che erano sui camion. A causa dello scontro, di tutti quelli che c'erano, ci siamo salvati in tre.

Lì, ho incontrato un partigiano che abitava nel mio palazzo in Via Cavallermaggiore 12, e che conoscevo bene perché era amante del jazz e, dato che mio padre era comunista, si sintonizzava su radio Londra - che ogni tanto trasmetteva jazz - e lui veniva spesso ad ascoltare. Mi ha portato, appena ci è stato possibile, al 4° piano di una casa di Corso Vittorio, dove abitava una famiglia che ci ha ospitato per il pranzo: è stata la prima volta che ho mangiato i ceci! Poi mi ha guidato a casa, percorrendo le strade già liberate.

Diversi anni dopo, parlando di politica con un mio operaio, gli ho raccontato questi fatti e lui mi ha detto: “anche mio fratello era lì!”. Era uno dei tre che si erano salvati. Tempo dopo l'ho invitato a casa mia e abbiamo rievocato quella terribile esperienza”.